

In mostra a Padova e a Vicenza le opere di Castro Polo, considerato il «nuovo Andy Warhol» Fotografia e pittura sapientemente mescolate

Padova

NOSTRO SERVIZIO

È arrivato anche in Italia il «nuovo Andy Warhol». Si chiama Castro Polo, ha 45 anni è americano di origine cubana. Lavora con la polaroid: cioè ingrandisce a dismisura fotogrammi «poveri» e li pittoricizza. I suoi pezzi più importanti valgono a New York sui 30-40 mila dollari. Una sua duplice mostra si inaugura oggi in due sedi abbinata della galleria Dante: a Padova e a Vicenza.

Fotografo o pittore? Forse entrambi: Castro Polo interviene sull'immagine polaroid con matita, aerografo e colore; quindi ottiene un internegativo in bianco e nero che rende possibile l'ingrandimento. L'immagine viene proiettata su una lastra d'allumi-

nio fotosensibile. Ma - come osserva Gianni Romano - la cosa non finisce qui: l'artista interviene sulla lastra d'alluminio (grande anche due e più metri) con il colore fino a raggiungere il risultato voluto. Un ibrido affascinante: che porta ancor più avanti il processo di «democratizzazione» dell'immagine avviato da Warhol.

Il risultato - lo si vede qui a Padova come a Vicenza - è sconcertante. Tutto appare banalizzato (come si conviene alla polaroid) e nel contempo raffinato. Addirittura la lastra d'alluminio continua lateralmente proprio a mò di un fotogramma polaroid. Dal fondo scuro, quasi dilatato a macchia, verniciato proprio alla maniera d'una pellicola, appaiono figure comuni: in genere un cuoco,



Una delle opere di Castro Polo esposte nelle mostre

o comunque un uomo con uno strano berretto. «Ciò mi crea - ha detto Castro Polo - delle curiose assonanze con Piero della Francesca». Talvolta appare lateralmente una corda da

impiccato, magari accanto ad un orologio; oppure la sagoma di un crocefisso che si tramuta in pistola. C'è un fondo indubbiamente surrealista alla Man Ray, ma trattato «povera-

mente», secondo la lezione warholiana. Carta da giornali, polaroid, stampa retinata.

Castro Polo si inserisce intelligentemente in un gusto americano che si sta diffondendo. La foto è oggi il medium più diffuso: la sua storicizzazione assume aspetti feticistici. Molti pittori lavorano fotograficamente; e molti fotografi lavorano pittoricamente. Un secolo e mezzo fa gli artisti del pennello erano spaventati dall'avvento della fotografia. Ingres osservò sconsolato: «La fotografia è una gran bella cosa, ma non bisogna dirlo». E Delaroche: «Ahinoi, la pittura è morta». Oggi non sono morti né la pittura né la fotografia. Semmai c'è qualcuno che sta cercando sempre più di combinarle.

Paolo Rizzi